

JOB

l'uomo, il
lavoro e i suoi dintorni



ZONE

“Il vero cosmopolitismo, in questa terra, è creato dai poveri”

Ignazio Silone

il foglio del lavoro della lettera delle aclì di cernusco

Spesso brutte vicende offrono lo spunto per non dimenticare certi temi. Ci riferiamo a quanto è emerso due mesi fa nella campagna pugliese, dove tutti abbiamo visto i “lager” del lavoro stagionale, nei quali trovano convergenza gli interessi di crimine organizzato, caporalato, imprenditoria senza scrupoli e lavoratori senza diritti. In questo numero affrontiamo il tema dell’immigrazione per lavoro e proviamo ad aprire una finestra anche sul nostro territorio. Gli immigrati sono una vera e propria risorsa, oltre che di lavoro anche culturale, soprattutto se ci poniamo nella nuova prospettiva di “meticciato” che caratterizzerà sempre di più il futuro della nostra società.

É la speranza più che la disperazione a muovere i migranti

Non tutti sanno che l’Italia è al secondo posto nel mondo tra i paesi che attirano il maggior numero di immigrati dopo gli Stati Uniti (da Population Reference Bureau) ma, relativamente alla popolazione del paese, l’intensità del fenomeno migratorio in Italia è superiore a quello americano.

Il fenomeno della migrazione è dovuto sia al calo demografico della popolazione europea, con la conseguente riduzione della popolazione in età da lavoro, ma anche ad un più generale problema di incontro fra domanda e offerta di lavoro che ha radici profonde nel sistema economico e sociale dei paesi dell’Europa occidentale.

Per far fronte a questi squilibri la UE ha lanciato diversi provvedimenti e piani di azione inquadrati in gran parte nella cosiddetta “strategia di Lisbona”, tra i quali ricordiamo la “European Employment Strategy” che vede tra i suoi elementi chiave uno sforzo per aumentare la mobilità geografica ed occupazionale dei cittadini europei.

L’apporto delle migrazioni economiche non è però ancora sufficiente a colmare le carenze dei mercati europei e la gestione di questa componente della forza lavoro risulta ancora inadeguata sia dal punto di vista economico che sociale.

Sul piano nazionale molti governi stanno sperimentando meccanismi per verificare le necessità del lavoro, che propongono di passare da una immigrazione “subita” ad una immigrazione “selezionata”.

Il modello italiano di immigrazione si è costruito dal basso, prevalentemente attraverso il ricorso a

ripetuti provvedimenti di sanatoria (cinque negli ultimi quindici anni, oltre a sanatorie non dichiarate come quella di quest’anno). Si calcola che due immigrati su tre, fra quelli attualmente regolari, abbiano ottenuto il permesso di soggiorno dopo avere trascorso un periodo da irregolari. Un potente fattore di alimentazione degli arrivi irregolari scaturisce dall’interno della nostra società, dai fabbisogni di famiglie con anziani da assistere e case da tenere in ordine, da cantieri edili e imprese di pulizia bisognosi di manodopera, di ristoranti e alberghi che non trovano personale, da piccole e medie imprese in cerca di operai. Abbiamo quindi a che fare con un grande fenomeno sociale.

(estratto dal XVI Rapporto
“Immigrazione 2006 - Dossier Statistico”
a cura della Caritas/Migrantes)

Per i migranti, più lavoro meno tutele

Riportiamo sinteticamente in quali ambiti si concentrano le maggiori discriminazioni segnalate dai migranti inseriti in contesti lavorativi: bassi livelli di inquadramento e scarsa retribuzione, orario di lavoro dilatato e spesso notturno, straordinari non pagati, mancato pagamento dei contributi al quale spesso sono costretti a rimediare da sé, mancata fruizione di ferie e permessi, licenziamenti senza giusta causa e senza preavviso, scarsa attenzione in materia di sicurezza sul lavoro, caporalato e lavoro nero. Si segnala poi in generale una discriminazione sul posto di lavoro e fra gli stessi immigrati in relazione al paese di provenienza.



►►► Alcuni dati qualitativi e quantitativi su immigrati e lavoro nel nostro territorio

Vi è una oggettiva difficoltà a cogliere la precisa consistenza del fenomeno immigratorio (residenti, irregolari, regolari non residenti), e in particolare per quanto riguarda la condizione lavorativa.

Riportiamo alcuni dati che hanno un qualche riferimento con il nostro territorio, ricavati dal “Nono rapporto sull’immigrazione straniera nella provincia di Milano” anno 2005 a cura dell’Osservatorio della provincia di Milano, che sono elaborati con criteri di stima probabilistici: ci forniscono qualche indicazione aggiuntiva per leggere un po’ meglio il fenomeno.

Il campione di stranieri oggetto di analisi è selezionato entro la popolazione ultraquattordicenne dei paesi cosiddetti a forte pressione migratoria, ossia Paesi in via di sviluppo o dell’est Europa.

Tabella n. 1 - Presenze

Al 1/7/2005	Presenze totali	Di cui irregolari	Tasso irregolarità
Provincia di Milano	360.600	67.650	18,76%
Milano città	183.590	33.310	18,10%
Distretto di Cernusco	5.300	930	17,60%
Distretto di Cologno	8.460	1.740	20,50%
Distretto di Melzo	5.670	980	17,30%
Distretto di Pioltello	10.260	1.920	18,70%

Distretto = distretto socio-sanitario

Tabella n. 2 - Presenze e relative incidenze per macroaree geografiche di provenienza

Al 1/7/2005	Est Europa incidenza		Asia incidenza		Nord Africa incidenza		Altri Africa incidenza		America lat. incidenza	
Provincia di Milano	89.360	24,80%	98.380	27,30%	69.610	19,30%	21.640	6,00%	81.550	22,60%
Milano città	25.050	13,60%	67.860	37,00%	34.160	18,60%	10.240	5,60%	46.270	25,20%
Distretto di Cernusco	2.450	46,30%	740	14,00%	770	14,50%	340	6,40%	1.000	18,90%
Distretto di Cologno	2.380	28,10%	1.340	15,80%	1.690	20,00%	460	5,40%	2.590	30,60%
Distretto di Melzo	2.980	52,60%	400	7,10%	1.040	18,30%	540	9,50%	700	12,30%
Distretto di Pioltello	2.520	24,60%	2.770	27,00%	1.340	13,10%	860	8,40%	2.770	27,00%

Tabella n. 3 - Stranieri classificati per tipologia di lavoro

Provincia di Milano	Incidenza
Operai generici dell’industria	16,10%
Operai generici nel terziario	6,80%
Operai specializzati	3,10%
Operai edili	15,00%
Operai agricoli e assimilati	1,30%
Addetti alle pulizie	5,90%
Impiegati esecutivi e di concetto	2,70%
Addetti alle vendite e servizi	2,60%
Addetti alle attività commerciali	1,70%
Addetti alla ristorazione/alberghi	8,60%
Mestieri artigianali	4,40%
Addetti ai trasporti	2,20%
Domestici fissi	2,60%
Domestici ad ore	8,40%
Assistenti domiciliari	9,30%
Baby sitter	1,50%
Assistenti socio-assistenziali	2,00%
Medici e paramedici	1,40%
Intellettuali	3,20%
Prostituzione	0,10%
Professioni nello spettacolo	0,30%
Altro	0,20%
Non dichiara	0,70%
Totale	100,00%

Clandestino e “invisibile”

La storia di Spriridon Mircea, romeno di 32 anni, sposato con tre figli, senza permesso di soggiorno, lavoratore in nero nell’edilizia.

Morto in ospedale, con i piedi amputati, dopo sofferenze atroci.

Schiacciato e imprigionato per due giorni sotto i resti di una palazzina di 5 piani che stava ristrutturando.

I soccorsi si sono attivati 24 ore dopo il crollo, solo quando la moglie di Mircea aveva denunciato la scomparsa, raccontando che suo marito lavorava in quel cantiere, in nero e senza permesso di soggiorno, ed era scomparso proprio quel giorno.

Il titolare dell’impresa aveva sostenuto che nessuno fosse nel cantiere al momento del crollo. Ha pensato a se stesso.

Forse se la poteva cavare. Forse davvero pensava che non ci fosse nessuno. E poi chi poteva reclamare per la vita di un clandestino “invisibile” di cui non sapeva nulla?



►►► **Aumentano gli incidenti sul lavoro in percentuale più alta per gli stranieri**

I dati parziali dei primi nove mesi dell'anno in corso parlano di 877 infortuni mortali sul lavoro in Italia e di 21.890 di invalidità permanenti. Una vera e propria guerra per il salario.

I lavoratori immigrati presentano una frequenza di infortuni tre volte superiori ai lavoratori italiani, e nelle fasce più giovani (18-34 anni) contribuiscono quasi al 50% degli infortuni.

Tra i diversi settori produttivi l'edilizia concorre per il 40% degli infortuni. Il 12% di questi, (spesso i più tragici) viene denunciato al primo giorno di lavoro, segno evidente di una realtà fatta di lavoro nero e sfruttamento dettato dalla logica del mercato dei sub-appalti al ribasso.

Un'area vastissima di sommerso che sfugge a qualsiasi controllo.

Rimesse. Inviati in patria 2,5 miliardi di euro

Nel 2005 sono stati inviati circa 2,5 miliardi di euro nei paesi di origine dai migranti alle famiglie. Il servizio di invio di denaro è uno dei più richiesti e lo scorso anno l'incremento è stato del 15,8% rispetto all'anno precedente. Le nazioni a cui sono stati inviati più soldi sono Cina, Romania, Filippine, Marocco e Senegal.

Voglia di stabilità

Un'immigrazione sempre più stabile è la tendenza confermata anche dall'aumento delle presenze (più 300.000 in un anno), dovuto più a nascite e ricongiungimenti (89.231 nel 2005) che all'ingresso di nuovi lavoratori. I bambini stranieri sono 586.483, e oltre la metà sono nati in Italia.

Tra i segnali positivi va citata la voglia di partecipare: mezzo milione di immigrati sono iscritti a un sindacato, 6 su 10 aspirano al diritto di voto. I numeri delle carte di soggiorno, forniti per la prima volta quest'anno dal Ministero dell'Interno parlano di 396.470 cittadini extra-Ue che hanno ottenuto il permesso a tempo indeterminato. Eppure secondo la stima sono 1,2 milioni di extra-comunitari regolarmente presenti in Italia da almeno 5 anni, che almeno in teoria potrebbero beneficiarne.

Un permesso che consenta "infiniti rinnovi" è sinonimo di "contratto di lavoro a tempo indeterminato". Questo per molti immigrati, è stato l'ostacolo principale. Soprattutto perché ormai i rapporti di lavoro a termine tendono ad essere non più eccezione ma una costante.

Sempre più stranieri comprano casa in Italia

Boom di mutui per la casa.

Il sistema creditizio italiano sta adeguando le offerte dei prodotti finanziari per renderli sempre più vicini alle esigenze degli immigrati.

Un mercato in espansione, e redditizio, che ha visto le banche, nel solo 2005, concedere 530 milioni di euro in prestiti per l'acquisto della casa a stranieri. Secondo il Centro studi CESPI le prospettive per il 2006 indicano che il 16,2% delle compravendite di abitazioni sul territorio nazionale sarà stipulato ad extracomunitari.

Già ora sarebbero 700.000 le abitazioni di proprietà di immigrati, concentrate per il 75% nel regioni del del nord.

Le ragioni che spingono all'acquisto della casa sono fondamentalmente due: la decisione di rimanere in Italia a lungo o per sempre e gli affitti mensili, che spesso sono più alti della rata del mutuo. La chiave di volta è stata data dalla possibilità di avere finanziamenti pari al 100% del valore dell'acquisto, consentendo così di aprire un mutuo senza un capitale di partenza.

Le abitazioni acquistate sono in genere piccole 50-60 metri quadrati poste in periferia e mediamente in edifici vecchi. L'importo finanziato medio è di 127.000 euro con un mutuo trentennale.

Un altro segno di una immigrazione che diventa strutturale, che cerca stabilità e cittadinanza. Le banche dal lato loro, in modo più concreto, definiscono questo processo come un passo importante verso la "bancaizzazione dei nuovi italiani".

Ospitiamo le lettere di alcuni giovani studenti-lavoratori migranti della Scuola di italiano per stranieri di Cernusco e una testimonianza raccontata da una insegnante della scuola.

Vicende di sei persone, tra uomini e donne, di cinque nazionalità diverse, che stanno intrecciando la loro vita, il lavoro, gli affetti alla vita del nostro territorio.

Lo sforzo è quello di creare il futuro insieme.

La missione che ci è data per il nostro tempo.

TARIK

Mi chiamo Tarik, sono di nazionalità marocchina. Vivo in Italia da un anno e mezzo. In questo periodo avevo ogni giorno l'incubo dei carabinieri e la polizia e loro controlli, perché non ho il permesso di soggiorno, il che non mi permette neanche di avere un lavoro scelto, preferito e fisso con tutti i diritti. In fine spero di avere questo documento "prezioso" per vivere in tranquillità e vedere la mia famiglia che mi manca tantissimo.

Tarik



...► **YOUNESS**

sono un giovane marocchino e nel mio paese non ho avuto la possibilità di trovare un lavoro, una vita stabile dopo che ho avuto diversi diplomi. Non ho mai pensato di immigrare ma sono stato costretto dopo un po' di tempo. Quando sono arrivato in Italia, per caso e non per scelta, ho trovato tanti ostacoli. Per me l'Italia era un paese sconosciuto come tanti, ma dove potevo avere il documento. La mia vita era difficile i primi mesi, non ho trovato un lavoro, e ho vissuto con tante persone in un appartamento aspettando di migliorare la situazione. Con tutto questo il grande problema era imparare la lingua perché non riesco a stare in mezzo a una società senza capire o comunicare allora ho frequentato la scuola della lingua italiana a Cernusco dove ho incontrato delle brave persone con cui mantengo buoni rapporti fino ad oggi. Adesso sono cinque anni in Italia, sono riuscito a migliorare la mia vita, ho un lavoro, una vita abbastanza stabilizzata, mi sono abituato a questa vita e non penso più di tornare a vivere nel mio paese. Il paese dove trovi lo stesso quello che vuoi, deve diventare il tuo paese e merita il rispetto.

Youness

ROSI

Sono brasiliana, vivo in Italia da più di tre anni. Senza permesso di soggiorno. Ho scelto l'Italia perché qui ho una parte della mia famiglia. Prima di decidere a emigrare avevo per quasi un anno la paura di fare questa scelta, alla fine ho avuto il coraggio di farlo. Quando sono arrivata ho incontrato diverse difficoltà, ma la lingua era la più importante. Sono arrivata a casa di mia sorella, Ho avuto quasi tutto, ho cominciato a lavorare dopo una settimana e ho frequentato la scuola della lingua italiana, ma con tutto questo ero triste. Mi mancava la mia famiglia che ho lasciato e di più il mio figlio. Non è che adesso non senta questa mancanza, ma sono riuscita a abituarci a vivere lontana. Adesso, dopo tutto questo tempo, sono riuscita a abituarci a vivere qui. Il mio paese è bellissimo, ma non offre le possibilità e i mezzi che ho trovato in Italia. Tra le cose che mi mancano ancora è il permesso di soggiorno per avere una situazione più stabile e avere la possibilità di portare mio figlio a vivere qui con me.

Rosi

Sono originario del Bangladesh e sono in Italia da ormai da 16 anni, con la mia moglie e due figli. Quando ho scelto di venire in Italia l'ho fatto per lavorare e perché a quel tempo ho potuto avere il permesso di soggiorno, e sono ben 15 anni che la-

voro. Ho lavorato prettamente nel settore della ristorazione, dove tutt'ora lavoro e dove mi trovo bene. Non vorrei cambiare lavoro. Certamente non farò ritorno al mio paese di origine, e mi stabilirò definitivamente in questo paese.

Immigrato della nostra città

Un'insegnante

Per una volta, racconto io una storia delle tante che abbiamo ascoltato e, in parte, vissuto. E' passato un po' di tempo, per cui non riuscirò a essere precisa, ma il senso della storia è chiarissimo.

D. è un ragazzo albanese di 28 anni senza permesso di soggiorno. Lavora in una ditta a Pioltello, soprattutto il venerdì notte, quando è più intenso il lavoro di scarico dei camion.

Una di queste notti D. cade da qualche metro di altezza e, si sarebbe detto una volta, si spezza l'osso del collo. Viene trasportato in ambulanza prima al pronto soccorso di Cernusco e poi al reparto di chirurgia d'urgenza del Niguarda. La situazione è molto grave, forse D. non sopravviverà, forse rimarrà paralizzato. Non è solo una fortuna che sia il primario di quel reparto a operarlo, è il sistema sanitario italiano che, a volte, può essere splendido. Un signor nessuno viene curato nel migliore dei modi, e si evita il peggio. Quasi ogni giorno il datore di lavoro, o "padrone", va a trovare D. Gli promette soldi e un permesso di soggiorno, pur di non essere denunciato. Alcuni parenti, e anch'io, diciamo a D. di non fidarsi, non c'è nessuna possibilità di ottenere un permesso di soggiorno.

Personalmente mi rivolgo al sindacato, alla Croce Bianca di Cernusco, ai responsabili di medicina del lavoro della ASL. Ottengo qualche informazione, qualche "dritta". Avviare una causa di lavoro non basta a evitare un'espulsione, ma è l'unica cosa che andrebbe fatta. Le varie Croci e medicine del lavoro sanno cosa succede in questi mondi sommersi, ma c'è bisogno di denunce dall'interno (quella ditta, mi dicono, non è nemmeno fra le peggiori).

Sono in tanti ad avere assistito all'incidente di D., ma ci sarà qualcuno disposto a parlare? D. stesso preferisce fidarsi del "padrone".

Poche settimane dopo essere uscito dall'ospedale D. viene fermato dai carabinieri e, ancora coi ferri nel collo, espulso per l'Albania. E' superfluo dire che "il capo" ben presto se ne disinteressa.

Parecchio tempo e quattrini dopo, D. torna in Italia, ancora da clandestino. Questa volta si decide a rivolgersi a un avvocato.

L'esito di questa storia non lo conosco, forse non c'è ancora.

Se volete contribuire, consigliare, inviare scritti, porre domande, segnalare quello che accade nel vostro lavoro o nella vostra ricerca di lavoro, scrivete a questa e-mail: acli.cernusco@libero.it specificando nell'oggetto Job Zone. Ve ne saremo grati.